



CINEFORUM PINDEMONTI

SCHEDA INFORMATIVA N. 7

Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTI

VERONA - Via Sabotino 2/B
Tel. 045 913591
www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE

VERONA - Via A. Rosmini, 1B
Tel. 045 8005895
www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME

VERONA - Vicolo Cere, 16
Tel. 045 8002050
www.cinemafiume.it

Cinema DIAMANTE

VERONA - Via P. Zecchinato, 5
Tel. 045 509911
www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

12 ANNI SCHIAVO

FILM N. 24

Regia: Steve McQueen
(USA 2013).

Interpreti: Chiwetel Ejiofor,
Michael Fassbender,
Brad Pitt, Lupita Nyong'o.
Genere: Drammatico.
Durata: 134'.

Vincitore di tre premi Oscar, miglior film, miglior sceneggiatura non originale e miglior attrice non protagonista a Lupita Nyong'o. Tratto dalla omonima autobiografia di Solomon Northup pubblicata nel 1853.

Il regista: Steve McQueen (Londra 1969) nasce come video artista e si mette in luce a livello internazionale con "Hunger" (2008) in cui comincia la collaborazione con il "suo" attore Michael Fassbender a cui darà il ruolo principale nel successivo film "Shame" (2011).

Il protagonista del primo film storicamente accurato sullo schiavismo negli Stati Uniti non è uno schiavo qualunque. Solomon Northup infatti è nato libe-

Cinema PINDEMONTI	
Martedì 25 marzo 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 26 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 27 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 28 marzo	(18,00 - 21,15)
Sabato 29 marzo	(10,00 mattino)
Cinema KAPPADUE	
Lunedì 31 marzo 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Cinema FIUME	
Martedì 1 aprile 2014	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 2 aprile	(16,00)
Giovedì 3 aprile	(15,30 - 18,00 - 20,30)
Cinema DIAMANTE	
Lunedì 7 aprile 2014	(18,30 - 21,00)
Martedì 8 aprile	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 9 aprile	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 10 aprile	(16,30 - 19,00 - 21,30)



ro. Fa il violinista a Saratoga, Stato di New York. Ha 33 anni, una casa, una famiglia. E guadagna bene se in una scena lo vediamo acquistare una lussuosa borsa da viaggio alla moglie. Quando un altro nero, uno schiavo, in compagnia del suo padrone, entra stupefatto per guardare

da vicino quel "fratello" così tranquillo e sicuro di sé... Scena premonitrice, oltre che folgorante: poco tempo dopo infatti, ingannato da due finti impresari, l'ignaro violinista viene ubriacato e si risveglia in catene. Inizia l'incubo, che durerà 12 anni. Per 12 anni Solomon passa di mano

in mano, senza poter comunicare con nessuno e tantomeno provare la sua identità. Come tutti i suoi compagni di sventura, anche se sa leggere e scrivere (ma guai a farsi scoprire), viene venduto, battuto, frustato fino all'abominio, sevizato e umiliato in ogni possibile modo. Senza mai

I FILM VISTI FINORA

Una fragile armonia

A late quartet
di Yaron Zilberman (USA 2013)

L'arbitro

di Paolo Zucca (Italia/Argentina 2013)

Royal affair (En kongelig affære)

di Nicolaj Arcel
(Danimarca/Germania/Svezia 2013)

La prima neve

di Andrea Segre (Italia 2013)

Gloria

di Sebastián Lelio (Cile, Spagna 2013)

Che strano chiamarsi Federico

(Scola Racconta Fellini)
di Ettore Scola (Italia 2013)

Una canzone per Marion (Song for Marion)

di Paul Andrew Williams
(Gran Bretagna 2013)

Zoran, il mio nipote scemo

di Matteo Oleotto (Italia, Slovenia 2013)

Captain Phillips - Attacco in mare aperto

di Paul Greengrass (USA 2013)

Questione di tempo (About time)

di Richard Curtis (GB 2013)

Gravity

di Alfonso Cuarón (USA 2013)

Lunchbox

di Ritesh Batra
(India/Francia/Germania 2013)

Blue Jasmine

di Woody Allen (USA 2013)

Still Life

di Uberto Pasolini (G.B./Italia 2013)

Philomena

di Stephen Frears (G.B. 2013)

The Butler

(Un maggiordomo alla casa bianca)
di Lee Daniels (G.B. 2013)

American Hustle (L'apparenza inganna)

di David O. Russell (USA 2013)

La mafia uccide solo d'estate

di Pif (Italia 2013)

Il capitale umano

di Paolo Virzì (Italia 2014)

Nebraska

di Alexander Payne (USA 2013)

Disconnect

di Henry Alex Rubin (USA 2012)

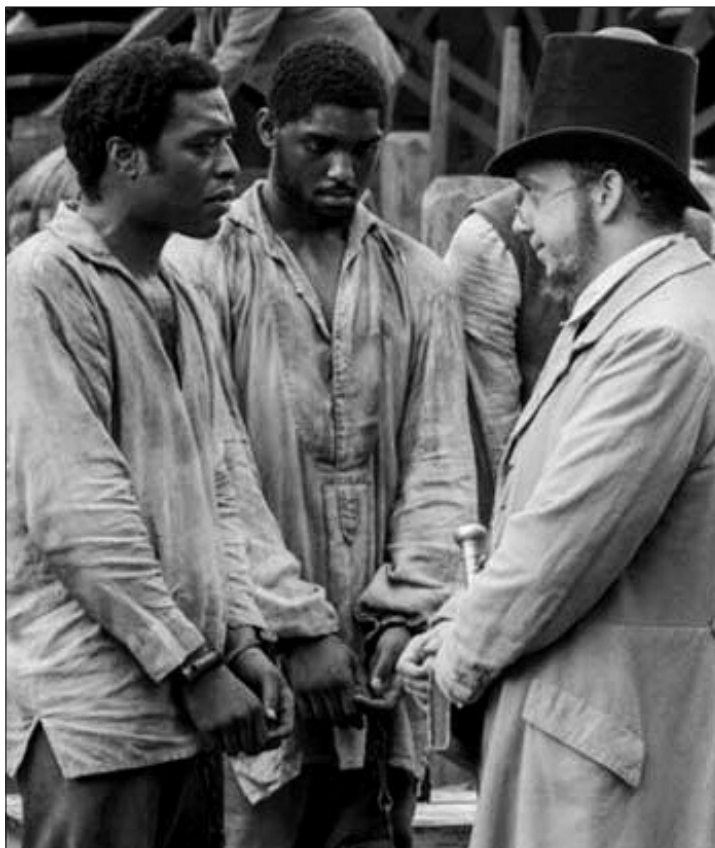
I segreti di Osage County

(August: Osage County)
di John Wells (USA 2012)

Il passato

di Asghar Farhadi (Francia 2013)

perdere la sua doppia prospettiva di vittima e testimone. Testimone di quegli orrori che racconterà in un libro di grande risonanza destinato a uscire nel 1853, un anno dopo "La capanna dello zio Tom", e ora riscoperto grazie al film (in Italia lo pubblica Newton Compton). Benché ridotto in condizioni bestiali, Solomon infatti non si limita a patire, ma sa, capisce, elabora, riflette. Insomma è il ponte ideale fra quella massa bruta, oggi quasi inconnoscibile, di atrocità e violenza che fu lo schiavismo, e noi, con la nostra sensibilità moderna. In apertura lo vediamo tentare disperatamente di scrivere usando succo di mora come inchiostro. In un altro grande momento, una delle sue lettere brucia a lungo, dolorosamente, con lentezza quasi ipnotica. Metafora naturale quanto potente di tutto ciò che McQueen si affanna a descrivere e raccontare. Riuscendoci davvero, però, solo quando si affida fi-



no in fondo alle immagini. Mentre convince assai meno, paradossalmente, quando articola le esperienze di Solomon all'interno di un racconto più classico e convenzionale. Non a caso la critica Usa, esaltando "12 anni schiavo" 3 premi Oscar, ha sottolineato il salto di questo cineasta nato artista, che qui passa dai film "da festival" come "Hunger" e "Shame", al racconto epico. Eppure McQueen, inarrivabile narratore del corpo (del martirio), risulta molto meno incisivo quando deve orchestrare un racconto più ampio e ricco di ambienti, personaggi, psicologie. Si capisce che l'America, così vergognosamente in ritardo sul tema, anche al cinema, si inginocchi davanti a un film comunque nobile e destinato a fare data. Ma non è questa la voce più vera dello Steve McQueen inglese. Speriamo che lavorando in America non la perda.

Fabio Ferzetti

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

SOTTO UNA BUONA STELLA

FILM N. 25

Regia: Carlo Verdone (Italia 2014).

Interpreti: Carlo Verdone, Paola Cortellesi, Tea Falco, Lorenzo Richelmy.
Genere: Commedia.
Durata: 106'.

Il regista: Carlo Verdone (Roma 1950), regista, sceneggiatore e attore italiano da molti considerato l'erede naturale di Alberto Sordi per la sua capacità sotto una vena comica-malinconica di interpretare pregi e difetti dell'italiano medio. Tra i suoi tanti successi si ricordano "Un sacco bello" (1980), "Bianco, rosso e verdone" (1981), "Compagni di scuola" (1988), "Viaggi di nozze" (1995), "Posti in piedi in paradiso" (2012).

In un Paese normale (e in una industria cinematografica normale) Verdone sarebbe da tempo il volto rassicurante del nostro cinema, una specie di "goodwill ambassador" incaricato di occuparsi di quel lavoro di promozione e propaganda presso i giovani che solo può assicurare un qualche futuro al settore. In attesa di diventarlo, un Paese normale, lui per nostra fortuna

Cinema PINDEMONTI	
Martedì 1 aprile 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 2 aprile	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 3 aprile	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 4 aprile	(18,00 - 21,15)
Sabato 5 aprile	(10,00 mattino)
Cinema KAPPADUE	
Lunedì 7 aprile 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Cinema FIUME	
Martedì 8 aprile 2014	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 9 aprile	(16,00)
Giovedì 10 aprile	(15,30 - 18,00 - 20,30)
Cinema DIAMANTE	
Lunedì 14 aprile 2014	(18,30 - 21,00)
Martedì 15 aprile	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 16 aprile	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 17 aprile	(16,30 - 19,00 - 21,30)

continua a impegnarsi nel fare un cinema "normale" cioè onesto e adulto. Anche a rischio di dover tener un po' a freno la voglia di comicità. Perché invece di sfruttare gli spunti offerti dall'attualità per cercare la risata (cinema parassitario dove la tecnica della sceneggiatura sovrasta e soffoca ogni cosa), Verdone con "Sotto una buona stella" si sforza di guardare il mondo

che lo circonda per restituircelo attraverso la lente del sorriso (cinema maieutico dove la coerenza della storia viene prima della pura invenzione di gag o battute).

Così, la prima vera situazione comica del suo ultimo film arriva dopo che la storia ha già preso l'abbrivio e la vita di Federico Picchioni (interpretato dallo stesso Verdone) è già cambiata radi-

calmente. L'ex moglie morta all'improvviso gli ha lasciato la responsabilità dei due figli adulti, l'instabile Lia (Tea Falco) con figliolotta al seguito e l'introverso Niccolò (Lorenzo Richelmy). Il titolare dell'agenzia finanziaria (Sergio Fiorentini) per cui lavora è stato arrestato per truffa, con conseguente chiusura dell'ufficio e dello stipendio. Infine, la sua mondanissima compagna (Eleonora Sergio) l'ha lasciato senza troppi rimpianti. È allora che entra in scena Paola Cortellesi, nei panni di Luisa Tombolini, neovicina di casa che per giustificarsi dell'eccessivo rumore causato dalla ristrutturazione si spaccia per una manovale rumena. Una finzione che perde subito ogni possibile venatura razzista e che innesca invece un gioco degli equivoci capace di andare al di là della semplice gag sulla storpiatura della pronuncia. Lo faccio notare subito perché mi sembra che la chiave che ha guidato Verdone e i suoi sceneggiatori (Pasquale Plastino, Gabriele Pignotta e Maruska Albertazzi) sia proprio quella di vedere nelle situazioni drammatiche la loro possibile compo-

nente comica e in quelle comiche il lato più serio. Così l'audizione musicale di Niccolò oscilla tra il trash dei due "esaminatori" e la commozione del padre che scopre una faccia del figlio che non conosceva. E allo stesso modo, lo scambio di passeggeri (e bambini) al supermercato finisce per ribaltare le certezze di Verdone, "confusionario" e "distratto" forse anche di più della figlia Lia.

Una scelta controcorrente rispetto alle commedie italiane arrivate ultimamente sui nostri schermi, dove lo spunto narrativo all'origine delle varie situazioni finisce ben presto per essere dimenticato o tradito in nome della risata più facile e corrieva. Verdone va controcorrente, inseguendo il ritratto di un mondo dove le persone sono messe davanti alle loro responsabilità e alla fine si sforzano di non nascondere la testa sotto la sabbia.

È un percorso curiosamente in sintonia con quello di Virzì, che ha anche lui abbandonato le protettive ambientazioni toscane per alzare sguardo e ambizioni. Così dimostra di voler fare anche Verdone, a cui l'età ha portato maturità registica (più fluida e meno scolastica di certe sue opere precedenti) e ambizioni più adulte. Riuscendo anche a togliere a Paola Cortellesi alcune delle spigolosità che le ha lasciato la televisione, troppo attenta al facile effetto immediato



piuttosto che a una costruzione del personaggio più lenta e meno superficiale. Come andranno a finire le disavventure di questi occasionali vicini di casa lo lasciamo al piacere della visione (dove non mancano situazioni di comicità "pura", come la caotica jam session di poesia a casa dell'assente Federico o il colloquio "medico" sull'eiaculazione precoce) ma mi sembra importante ribadire ancora una volta il salto di qualità che Verdone sta compiendo rispetto a una via nazionale verso la commedia che

ha finito per impoverire il cinema e i suoi spettatori.

Per carità, Billy Wilder è ancora lontano, ma c'è in questo film una sincerità e una tenerezza (soprattutto verso gli errori dei propri personaggi) che non può non colpire. Questo Federico Picchioni è uno come noi, come tanti, che cerca di fare i conti con un mondo che non gli vuole particolarmente bene ma da cui non vuole scappare e contro cui non vuole neanche inveire perché sa bene di aver contribuito a crearlo (non sarà un caso se per

ben due volte accetta di buon grado di farsi interrogare dai rappresentanti dell'ordine, quando la finanza arriva nel suo ufficio e quando scambia involontariamente i passeggeri). È sempre il Verdone impacciato e imbranato – e quindi comico – dei suoi personaggi più famosi, ma questa volta con un po' di coscienza in più, con la convinzione che in certe situazioni non si deve solo riderci su, qualche volta bisogna anche cercare di rifletterci sopra.

Paolo Mereghetti

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

SAVING MR. BANKS

FILM N. 26

Regia: John Lee Hancock
(USA 2013).

Interpreti: Tom Hanks,
Emma Thompson,
Colin Farrell.

Genere:

Commedia/Drammatico.

Durata: 126'.

Il regista: John Lee Hancock (Longview, USA 1956) come regista ha diretto "The blind side" (2009) e come sceneggiatore "Un mondo perfetto" (1993), "Mezzanotte nel giardino del bene e del male" (1997), "Maleficent" (2014).

Non si può dire che alla Walt Disney Pictures non sappiano

Cinema PINDEMONT

Martedì 8 aprile 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 9 aprile	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 10 aprile	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 11 aprile	(18,00 - 21,15)
Sabato 12 aprile	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 14 aprile 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
------------------------------	--------------------------------

Cinema FIUME

Martedì 15 aprile 2014	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 16 aprile	(16,00)
Giovedì 17 aprile	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 5 maggio 2014	(18,30 - 21,00)
Martedì 6 maggio	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 7 maggio	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 8 maggio	(16,30 - 19,00 - 21,30)

festeggiare gli anniversari. Il 2014 è infatti l'anno del cinquantenario di "Mary Poppins", il film di culto con cui la casa di Topolino vinse 5 Oscar, premio a Julie Andrews compreso. A sottolineare l'importanza del film non bastava un semplice cofanetto o una riedizione: così John Lee Hancock ha realizzato "Saving Mr. Banks", opera che racconta proprio la genesi di quel mitico film, concentrandosi sul rapporto tra Pamela Lyndon Travers (una Emma Thompson che avrebbe meritato la nomination all'Oscar), l'autrice del romanzo di Mary Pop-

pins, e Walt Disney (Tom Hanks) che per 14 anni lottarono per cedere o no i diritti per trasporre in un film il libro di successo. Un plot da commedia di caratteri diventa, nella sceneggiatura di Kelly Marcel e Sue Smith, un dramma perfettamente disneyano, pieno di commozione, sentimenti e performance eccellenti. Un "polpettone", lo si definirebbe, e di fatto "Saving Mr. Banks" guarda a quell'impatto non raffinatissimo di trame, personaggi, sentimenti, conflitti soprattutto emotivi che ha fatto la storia del cinema popolare americano e che Hancock realizza guardando al cinema degli anni '50 e '60, ai melodrammi che si potrebbero riassumere con la frase d'epoca "Com'è bello, quanto ho pianto". Certo, lì c'era l'amore impossibile o le dissoluzioni familiari, mentre nel film di Hancock – che comunque è giustamente conciliante e catartico vista la provenienza – c'è un processo creativo che ha implicato vite e psicologie: cosa c'è dietro "Mary Poppins", la sua visione di famiglia e società? Sia chiaro, a "Saving Mr. Bank" non interessa né dei suoi autori, quanto riportare quell'epoca preproduttiva alla sua dimensione commovente e cinematografica, fatta di attori, costumi, sce-

ne e musiche fatte per far piangere. Magari sono presupposti un po' gravi, ma pienamente riusciti: d'altronde a un polpettone non si chiede di essere un piatto di alta cucina, ma di saper saziare l'appetito.

Emanuele Rauco

Pare si stia affermando un nuovo filone cinematografico, che potremmo chiamare del "backstage a posteriori". L'anno scorso è uscito "Hitchcock", dedicato alle travagliate vicende di "Psycho" e del suo creatore; ora tocca alla genesi del più celebre film per bambini, "Mary Poppins", successo planetario nominato a suo tempo per tredici Oscar e vincitore di cinque. Cose arcinote. Non molti sapevano, invece, che l'onnipotente Walt Disney dovette aspettare vent'anni prima di realizzarlo, perché la creatrice della super babysitter non voleva cederli i diritti del suo libro temendo che il papà di Michéy Mouse lo riducesse a un'edulcorata parodia. Tuttavia nel 1961 la scrittrice in questione, l'australiana Pamela Lyndon Travers (Emma Thompson), accetta di andare a Los Angeles su insistenza di Disney (Tom Hanks), che intende concentrare gli sforzi in un ultimo tentativo per convincerla. Spinta unicamente dal bisogno di denaro, la signora impone rigide condizio-

ni: niente canzoni, niente parti in animazione... tutto ciò, insomma, che farà la fortuna del film deve esserne bandito. Sceneggiatori e musicisti degli studios fanno del loro meglio per riuscirle graditi; e l'autista personale che la scarrozza in limousine (Paul Giamatti) le riesce pure simpatico. Ma lei è davvero un osso troppo duro. Supervisionando gli story-board di Disney e ascoltando le canzoni dei fratelli Sherman, si convince sempre più di avere ragione e non cede di un pollice (cartoon di pinguini danzanti? puh!). Walt vede il progetto sfumare; riuscirà invece a ottenere ciò che desidera facendo riaffiorare un episodio-chiave dell'infanzia di Pamela. Si tratta della fine del suo adorato padre Travers Goff (Colin Farrell), uomo incapace di adattarsi al proprio lavoro di bancario, morto di tisi e di alcolismo. Pam odia se stessa perché da piccola non è riuscita a salvarlo; cosa che ha fatto sulle pagine del suo libro, invece, "proiettando" l'immagine paterna nel personaggio di Mr. Banks, il padre dei bimbi cui Mary Poppins fa da tata (ricordate? con una rivolta anti-Wall Street in anticipo sui tempi, Mr. Banks si libera dell'odiata banca, ritrovando la felicità: ripassare per credere...). Ed ecco spiegato il motivo del

titolo, un po' critico, del film. Che è una produzione Disney; il che serve a spiegare un altro bel po' di cose. Soprattutto l'assoluta positività con cui è rappresentato il patriarca: compagnone che vuole essere chiamato Walt dai suoi dipendenti (all'opposto, la Travers non sopporta di sentirsi interpellare come Pam), uomo di inossidabile ottimismo, ma anche fine psicologo, nonché ben consapevole che, spesso, le più felici fantasie nascono da esperienze dolorose. Se l'amabile dittatore che vediamo sullo schermo corrisponda al vero Disney è cosa tutta da vedere. Quel che è certo è che la parte migliore del film riguarda lo scontro culturale tra l'arcigna scrittrice e il grande venditore di sogni, lo zio dei bambini di tutto il mondo.

Molto meno convincenti, purtroppo, i numerosi flashback ambientati nell'outback australiano e destinati a spiegarci il comportamento della protagonista da adulta. Qui la materia si fa strappalacrime, ed è un vero peccato. Perché sarà anche vero che "con un poco di zucchero la pillola va giù", però il duello tra Pam e Walt riesce a mantenere per la maggior parte del tempo un tono di leggera ironia, senza farti soccombere sotto un'overdose di dolcificante.

Roberto Nepoti

